

UN'OCCASIONE PER IMITARE IL SIGNORE

Omelia nella Messa di ringraziamento per gli operatori sanitari

1. Il contesto nel quale stiamo celebrando questa liturgia eucaristica è la Giornata Mondiale del Malato. La situazione sanitaria generale ci ha sconsigliato di celebrarla, quest'anno, in una struttura ospedaliera e nelle forme consuete. Abbiamo pensato, allora, di dedicarla in forma più diretta agli operatori sanitari sia per esprimere loro la nostra gratitudine, sia per invocare sul loro impegno la benedizione e l'aiuto del Signore.

Nel suo *Messaggio* per questa ricorrenza, infatti, il Papa ricordava che «la pandemia ha messo in risalto anche la dedizione e la generosità di operatori sanitari, volontari, lavoratori e lavoratrici, sacerdoti, religiosi e religiose, che con professionalità, abnegazione, senso di responsabilità e amore per il prossimo hanno aiutato, curato, confortato e servito tanti malati e i loro familiari». È il motivo per il quale siamo qui, insieme, stamane.

Questa pandemia – è stato detto – sembra davvero rimanere nella nostra storia come uno spartiacque. Forse neppure l'esperienza delle due guerre mondiali nel secolo scorso ha avuto l'effetto tanto radicale da mutare le consuetudini di vita delle persone. Quale sarà l'effetto? Come saranno, da grandi, i figli della generazione del *lockdown*? I nostri ragazzi che ormai da due anni non vivono le abituali loro relazioni scolastiche? I giovani, che si sentono tarpati nelle loro forme abituali di riposo, di svago? E noi adulti e più avanti negli anni, che avvertiamo le limitazioni in modo diverso da loro e, tuttavia, ne siamo ugualmente amareggiati, scoraggiati?

2. Non intendo avventurarmi in queste analisi. Non ne avrei, d'altra parte, la competenza e la capacità. Ritengo, tuttavia, di potere dire che, dopo il *Covid-19*, il mondo non sarà così come è ora. Sarà migliore, peggiore? L'esito non dipenderà dal «mondo», ma da noi che lo abitiamo «questo» mondo; un mondo, cioè, da molti mesi afflitto da un *virus* invisibile. Penso pure che a noi cristiani non spetti il compito di essere profeti di sventura, ma piuttosto quello di annunciatori di speranza. Gesù ci ripete: «Non temere, piccolo gregge» (*Lc* 12,32). Guardiamo, allora, avanti con fiducia e vediamo quali possibilità possono aprirsi in queste situazioni così dolorose.

Colgo la prima dalle parole del testo evangelico che abbiamo ascoltato: «Chiunque si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (*Lc* 18,14). Il detto di Gesù è divenuto un proverbio. A cosa intendo applicarlo? A un sapere, ad una scienza, ad una tecnica divenuti, da un bel po' di tempo, troppo orgogliosi, autosufficienti e sganciati da ogni etica. È il «paradigma tecnocratico», richiamato dal Papa nel capitolo terzo di *Laudato si'*, che vede l'uomo «nudo ed esposto di fronte al suo stesso potere che continua a crescere, senza avere gli strumenti per controllarlo. Può disporre di meccanismi superficiali, ma possiamo affermare che gli mancano un'etica

adeguatamente solida, una cultura e una spiritualità che realmente gli diano un limite e lo contengano entro un lucido dominio di sé» (n. 105).

Le attuali contingenze di pandemia potrebbero, allora, essere l'occasione per ritrovare un atteggiamento più umile. Sempre in *Laudato si'* il Papa avverte: «La scomparsa dell'umiltà, in un essere umano eccessivamente entusiasmato dalla possibilità di dominare tutto senza alcun limite, può solo finire col nuocere alla società e all'ambiente. Non è facile maturare questa sana umiltà e una felice sobrietà se diventiamo autonomi, se escludiamo dalla nostra vita Dio e il nostro io ne occupa il posto, se crediamo che sia la nostra soggettività a determinare ciò che è bene e ciò che è male» (n. 224). Ed allora – è ancora Francesco a dircelo – sembra davvero «giunto il momento di prestare nuovamente attenzione alla realtà con i limiti che essa impone, i quali a loro volta costituiscono la possibilità di uno sviluppo umano e sociale più sano e fecondo» (n. 116).

3. La seconda possibilità riguarda proprio il lavoro che voi, nelle diverse competenze e sui vari livelli, svolgete: ossia l'occasione per intenderlo sempre meglio come una *missione*. La ripetizione del lavoro e la *routine* portano con sé, qualche volta, la tentazione di cambiare la missione in *mestiere*! Questo, fratelli, vale anche per me. Neppure noi sacerdoti siamo esenti dalla tentazione di diventare mestieranti. Quanto sta accadendo, però, ci pone in un rapporto sempre più frequente – e per voi è quotidiano – con la sofferenza dell'uomo: cosa che ripropone alla nostra considerazione il nostro essere fragili, vulnerabili. Intendere il proprio lavoro come «missione» comporta il sapersi *mandati verso l'altro* che è in situazione di bisogno, di sofferenza. Chi è in missione ha sempre attenzione, «cura» per *l'altro*.

La terza possibilità che questa situazione di pandemia apre a noi cristiani è quella di agire più chiaramente imitatori di Cristo. Vi richiamo a quanto abbiamo ascoltato nella prima lettura dal libro di Osea (6,1-6). La Chiesa ha scelto questa pagina per il suo riferimento pasquale: «Dopo due giorni ci ridarà la vita e il terzo ci farà rialzare...». Il «terzo giorno», che nella storia d'Israele segna molti momenti salvifici, nella tradizione cristiana è ripreso come annuncio della risurrezione di Gesù. Prima, però, il testo profetico indica altre due azioni di Dio: «egli ci ha straziato ed egli ci guarirà. Egli ci ha percosso ed egli ci fascierà».

Guarire e fasciare: anche queste sono azioni di Dio. Mi vien da fare una riflessione: se avesse voluto, il Padre avrebbe potuto subito risuscitare Gesù, quando era ancora sulla croce. Che spettacolo sarebbe stato! Eppure il Padre ha scelto di risuscitare il suo Figlio il terzo giorno... In questo *sacro triduo*, anche il suo Figlio Dio lo ha *fasciato e guarito*! E quante volte Gesù, durante la sua vita terrena ha fatto lo stesso. Una volta ha persino «sfasciato», come per la risurrezione di Lazzaro (cf. *Gv* 11,44). Ecco, allora, carissimi, la terza buona occasione, che questo tempo così doloroso ci apre: essere imitatori di Dio, imitatori di Cristo.

Basilica Cattedrale di Albano, 13 marzo 2021

Marcello Card. SEMERARO